

Prigionieri di serie B

Il detenuto Britel, torturato e ignorato

Claudio Gatti

NEW YORK. Dal nostro inviato

Torture e ingiustizie sulle prime pagine dei giornali. Negli ultimi giorni, in Italia come nel resto del mondo, si è letto di Roxana Saberi, la giornalista persiano-americana condannata dal governo iraniano a 8 anni di reclusione dopo un processo a porte chiuse alla cui legittimità hanno creduto pochi. E si è scritto ancora di più di Abu Zubaydah, un saudita legato ad al-Qaida sottoposto per un centinaio di volte a varie forme di tortura durante gli interrogatori condotti dalla Cia. Insomma ingiustizie e torture fanno notizia. Ma evidentemente solo in modo selettivo. Perché c'è un cittadino italiano che da ben sette anni denuncia di essere vittima di abnormi ingiustizie e di torture sia psicologiche che fisiche. Eppure di lui (quasi) nessuno parla.

Ciriferiamo ad Abou Elkassim Britel, un bergamasco con doppia cittadinanza, quella marocchina dalla nascita e quella italiana acquisita dopo 10 anni di soggiorno legale nel nostro Paese, che dopo essere stato arrestato in Pakistan, ingiustamente accusato di possedere un passaporto italiano falso, è stato a sua detta prima torturato a Lahore e poi trasportato in Marocco dagli americani in una delle cosiddette extraordinary rendition. In Marocco è stato nuovamente sottoposto a torture in un carcere segreto dei servizi locali e poi rinchiuso in prigione. Da allora è sempre rimasto in carcere in Marocco.

Come Saberi anche Britel è stato condannato per reati di opinione dopo un processo di dubbia solidità giuridica. E come Zubaydah è stato sottoposto a torture. La differenza è che Britel non risulta aver mai fatto parte della rete di al-Qaida. Anzi, il 29 settem-

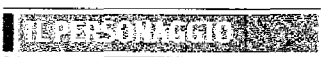
bre 2006 il Gip del Tribunale di Brescia ha disposto l'archiviazione del procedimento che era stato aperto dalla Digos contro di lui.

Del dramma di Britel si sono occupati il Parlamento europeo e organizzazioni umanitarie di tutto il mondo, incluso l'americana Aclu, quella che la settimana scorsa ha spinto il presidente Obama a rendere pubblico il contenuto dei quattro memorandum del Dipartimento della Giustizia sulla tortura. Ma in Italia, pochi hanno risposto ai suoi ripetuti appelli.

«Sono Abou Elkassim Britel, cittadino italiano, mi trovo ancora rinchiuso in carcere in Marocco... Sono stato abbandonato nella più completa indifferenza nonostante le molteplici prove delle ingiustizie che ho subito» ha scritto in una lettera inviata nel gennaio 2007 al presidente della Repubblica e ai ministri degli Esteri e della Giustizia.

In altri memoriali che Britel è riuscito a far uscire dal Marocco, e di cui Il Sole-24 Ore ha copia, si parla di torture di ogni genere che hanno causato capogiri permanenti, diarrea cronica e la compromissione di un occhio, un orecchio ed entrambe le ginocchia. I segni di quelle torture sono stati visti da sua moglie, Anna Kadhija Pighizzini Britel, che lo ha incontrato in Marocco notando lividi e cicatrici ovunque nel corpo. Il suo avvocato, Francesca Longhi, al Parlamento europeo ha invece parlato di «interrogatori svolti mentre lui era sdraiato sulla rete in basso di un letto a castello, con i polsi ammanettati a un montante della rete superiore e i piedi legati alla rete inferiore» e dei suoi «disperati tentativi di proteggersi dai colpi utilizzando le mani, ragione per cui non ha più la sensibilità negli arti superiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In galera. Abou Elkassim Britel (nella foto), 42 anni, con doppia cittadinanza, italiana e marocchina, è in carcere in Marocco per reati di opinione. Ha denunciato di essere stato più volte picchiato e torturato

IL CASO

L'uomo di cittadinanza italiana, prelevato con una extraordinary rendition, è in carcere in Marocco da oltre sette anni

